

Il negazionismo, ieri un tentativo umano di scrivere un passato “normale”



Nota al lettore a cui l'autore tiene particolarmente:

Il seguente articolo non è intenzionato a promuovere linee antistoriche. Ha la sola pretesa di comprendere un fatto storico, di *captarne* le sue umane manifestazioni.

Si tenga ben fermo che cosa significa essere un uomo.

Binswanger, *Traum und existenz* (1930)

La caratteristica della menzogna è quella di presentarsi come verità.

Pierre Vidal-Naquet, *il cannibalismo, la sua esistenza e le relative spiegazioni* (1980)

Parte prima: storici e negazionisti. Origine della parola

Vogliamo cominciare la nostra argomentazione a partire dalla parola; andare alla fonte per leggere la sua denotazione e sondare le sue plurali connotazioni. Questo lavoro ha un senso se e solo se abbandoniamo lo sguardo descrittivo da sondaggista alla Charles Carpenter Fries¹ e ci avviciniamo al linguaggio con cuore leggero e passo lento: pronti a concepirlo come qualcosa che dipende fortemente dalla comunità, che è subordinato e regolato da norme transpersonali, e quindi per sua natura politico. Come ci ha detto Wittgenstein nel *Tractatus* del '21 e ribadito nelle *Ricerche filosofiche* di inizio anni '50, le parole hanno il significato che hanno per via di certe regole e verifiche che ci arrivano dalla società dentro la quale viviamo e con la quale successivamente poi dobbiamo comunicare. Allora assumendo tale “postura” noteremo che dietro una parola e la sua definizione vivono conflitti o comunioni ideologiche² di gravità quasi copernicana.

Con spirito da archeologici, solcando il terreno argilloso della storia, la parola *negazionismo* viene partorita dal saggio *Le Syndrome de Vichy (1944 - 198...)* pubblicato nel '87 dallo storico francese Henry Rousso. Il tentativo dell'opera è di cogliere le evoluzioni del ricordo e i cambiamenti nel tempo delle rappresentazioni collettive di coloro che hanno vissuto il governo autoritario di Pétain; quest'ultimo segnato dal motto *“lavoro, famiglia e patria”* e da una politica di collaborazione con i nazisti che trova il suo apice nel novembre del '42. Nello scritto dello storico il termine viene utilizzato per tracciare una linea di confine, una differenza tra revisionismo storico e falsificazione. Insieme alle osservazioni di Rousso prendiamo in considerazione quelle di Pierre Vidal-Naquet, studioso parigino dell'antica Grecia. Egli pubblica una serie di articoli sull'argomento e i più conosciuti sono raccolti nel lavoro *Les assassins de la mémoire*³ pubblicati da Maspero e da La Découverte in un periodo che va dal '81 al 2005.

¹ Linguista della Pennsylvania classe 1887

² “ideologiche” qui da intendere nella sua accezione di *weltanschauung* o *concezione del mondo*

³ Il titolo fa riferimento al V ciclo di articoli inediti scritti nel '87

In questi brevi saggi Vidal-Naquet fa emergere i meccanismi di pensiero del negazionista e, secondo lo storico, l'antisemita non è altro che il compagno nascosto che soggiace sotto l'epidermide del discorso del primo. Vidal-Naquet vede in questo fenomeno un'origine multipla: "l'antisemitismo di tipo nazista, l'anticomunismo di estrema destra, l'antisionismo e il nazionalismo tedesco, i diversi nazionalismi dell'Europa dell'est, il pacifismo libertario, il marxismo di estrema sinistra"⁴. Vidal denota i negazionisti come degli "*Eichmann di carta*" che in potenza possono essere ancora più pericolosi dei funzionari nazisti perché *scripta manent*, dice il detto. A tal ragione ipotizziamo che il discorso negazionista sia un corpo vegeto e funzionante, e se un corpo vive, allora tale corpo può fare qualcosa specialmente quando questo corpo ha in mano un dispositivo tecnologico. Specialmente quando il tal corpo ha un profilo Twitter o Facebook. Breve digressione noiosa ma necessaria: con ciò non è mia intenzione supportare l'orizzonte del determinismo tecnologico dove il mezzo può tutto e l'uomo niente; c'è sempre una relazione tra uomo e macchina ed è l'uomo a esserne il responsabile (il problema da porsi in seguito è quanta possibilità di "risposta morale" è lasciata all'utente medio... ma questa è un'altra questione). Tuttavia, dobbiamo riconoscere che la potenza, l'effetto di viralità e l'effetto di realtà, di un messaggio messo in circolazione sulla piazza virtuale è potenzialmente più alto rispetto ad un contenuto proferito in un contesto reale. Questo per dire che la potenziale pericolosità sociale del negazionista aumenta per via del mezzo. Difatti è più facile mandare via un imbecille da un bar che da un social network, soprattutto quando i contenuti digitali che vediamo vengono organizzati - e questo è sotto i nostri occhi tutti i giorni - secondo la logica del "ciò che mi piace di più, ciò che seguo di più, ciò che leggo di più", dove a dettar legge è il criterio della domanda-desiderio. In ultima analisi la storiografia francese traccia una *grammatica* del discorso antistorico che sintetizziamo come segue: contro-verità, falsificazione, svalutazione e negazione delle testimonianze.

Abbandoniamo ora le terre francesi e approdiamo in Italia. Facciamo visita al *Grande dizionario della lingua italiana* pubblicato dalla Utet tra il 1961 e il 2002 sotto la guida di Salvatore Battaglia. Troviamo la nostra parola definita agli inizi degli anni '90 come "forma estrema del revisionismo storico che reinterpreta circoscritti fenomeni della storia moderna, in particolare con riferimento ad avvenimenti connessi al nazismo e al fascismo, arrivando a negarne l'esistenza o la veridicità". Se prendiamo a prestito le definizioni del *Vocabolario di base della lingua italiana* di De Mauro (reperibile dal sito [internazionale.it](#)) e di Treccani sono pressoché identiche nel loro significato. A questa comunione linguistica segue il sorgere di un dibattito all'aurora del nuovo secolo, nel 1998 con la pubblicazione del saggio *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo* di Valentina Pisanty. Per la semiologa il negazionismo acquista terreno nel momento in cui il discorso che genera perde - o furbamente nasconde - il suo valore ideologico filo-nazista e si palesa nel paradigma in auge: la scienza storica. Effettivamente i negazionisti si presentano come una scuola di ricerca storica politicamente neutrale. Per la studiosa Pisanty il discorso negazionista si costruisce su tre pilastri. Su ragionamenti fallaci ma con apparenza di verità, ovvero ragionamenti che vengono postulati a partire da qualcosa che conosciamo ma la cui conclusione giunge a qualcosa d'altro "di cui non abbiamo il concetto e a cui tuttavia attribuiamo realtà oggettiva per effetto di un'evitabile parvenza" (I. Kant, 1781).

Il secondo: sillogismi retorici osegni fondati su verosimiglianza che argomentano da premesse non assolutamente certe. La terza: il lavoro della memoria, o più precisamente dell'oblio.

⁴ *Les assassins de la mémoire* (pag. 114), Pierre Vidal-Naquet

A seguito di quest'opera la storiografia italiana si mobilita e vengono pubblicati lavori come quelli di Francesco Germinario (2001, 2016), di Michele Battini (2010), o Claudio Vercelli in *Il negazionismo. Storia di una menzogna* nel 2013. In merito Vercelli (2013) ci invita a leggere il fenomeno con duplice sguardo: “*sul piano metodologico e contenutistico, come l’aggressione preordinata all’agire dello storico [...]; sul piano politico e ideologico, come la prosecuzione, sotto mentite spoglie, di un discorso di legittimazione del nazismo attraverso la cancellazione dei tratti più aberranti e impresentabili della sua storia*”.

Parte seconda: il negazionismo e i negazionisti. Sul senso della parola⁵

Detto questo è ben evidente che la parola *negazionismo* nasce nel campo della storiografia francese e emigra in Italia suscitando l'interesse *in primis* per la semiotica Pisanty. Con questa parola viene circoscritto un fenomeno che ha inizio alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1948 in Francia. Tutto inizia da loro. Da Maurice Berdèche - storico del cinema e ex-vichista il cui cognato è stato giustiziato nel '44 per collaborazionismo con i tedeschi - con il suo saggio *Nuremberg ou la terre promise* del '48, e dall'ex-deportato e ex-militante della resistenza al nazismo Paul Rassinier (per un clinico sicuramente un caso interessante!) che pubblica un saggio tanto complesso tanto ombroso dal titolo *Le mensonge d'Ulysse*. Da questo momento, sia da destra sia da sinistra, convergono tesi riduzioniste e economicistiche sulla Shoah raccontata dai negazionisti di diversa provenienza come un mito sionista costruito ad arte a seguito di un accordo internazionale e spinto dai media occidentali per “*giustificare la politica coloniale ed espansionista dello stato di Israele*” (Vercelli, 2013) con lo scopo di favorirlo economicamente e militarmente (Vercelli, 2013). Qui, nel marxismo politico (radicale), l'ebreo è connotato al pari del capitalista e punito per la sua classe-funzione sociale che ricopre. A proposito i loro discorsi ricordano un po' la nota e recente retorica neo-populista all'italiana, anche se quest'ultima (per fortuna!) ha lo spessore di un programma di cucina trasmesso da Mediaset. In Italia non possiamo tralasciare la figura di Almirante e della sua rivista *La difesa della razza* fondata nel '38 che si impegnava a presentare il fascismo come il “gigante buono”, dall'antisemitismo tiepido messo in atto per rafforzare l'alleanza con il Führer. Tuttavia, sarebbe un errore considerare la mossa di Almirante negazionista perché egli conferma sì l'esistenza dello sterminio, ma attribuisce tutta la responsabilità del progetto al suo alleato (Pierpaolo Lauria, 2016). Il suo lavoro è piuttosto una ricostruzione furba e intelligente del mito fascista perché sul piano testuale ha mostrato una coerenza, una corrispondenza testo-realtà. Inoltre, ecco qui l'astuzia di Almirante, possiamo ipotizzare che la narrazione del suo giornale è stata più digeribile e accettabile sul piano morale per l'italiano medio del tempo siccome il Potere fascista è stato nettamente meno pervasivo (ma non meno violento e ripugnante, vedi: la Guerra d'Etiopia) del Potere nazista: le sue tecnologie di controllo erano di gran lunga più primitive e inefficienti, e non dimentichiamo che Mussolini insostanza era un campagnolo col frontone nato a Predappio. Allora proprio per questo stato di cose il Potere fascista non è riuscito a “colonizzare” la sensibilità dell'uomo medio italiano, al contrario del nazismo che ha egregiamente conquistato e sterilizzato l'anima del tedesco. Per tal ragione allora siamo d'accordo con Vianelli nel dire che lo scrittore negazionista deve liberarsi del fardello dell'Olocausto.

⁵ una precisazione o un'autodenuncia: in questa sede non indagherò le verità, le falsità e le verosimiglianze storiche degli scritti negazionisti o dei i dettagli circa i numeri di vittime, le procedure messe in atto e i luoghi dello sterminio perché questo lavoro è dello storico che deve continuare a indagare sull'evento (sotto invito di Eric J. Hobsbawm). Vogliamo piuttosto capire chi sono i personaggi circoscritti dall'etichetta-aggettivo “negazionista”: cosa negano, da quale ideologia politica provengono e, per quanto ci è concesso, tracciare qualche ipotesi sulle intenzioni (consapevoli o meno) che accompagnano i loro atti negatori

Per l'appunto lo scrittore negazionista francese ci riesce perché il suo atto è una reazione-rimozione (dalla coscienza) alla morale nazista e trova il suo discreto e significativo consenso negli anni '80 presso la casa editrice Vielle Taupe, al contrario il negazionismo italiano è una retorica piena di buchi caratterizzata da qualche traduzione di Chiersi di opere negazioniste francesi e dai deliri del marxista radicale Saletti. In altre parole il negazionismo in Italia fatica a trovare il suo *habitat* non per ragioni esemplificate nel cliché "italiani brava gente" ma perché in Italia c'è stato il fascismo e non il nazismo.

Come abbiamo intravisto, l'oggetto della negazione è lo sterminio: il fatto più scandaloso per la memoria collettiva. Siamo d'accordo con Vidal-Naquet nel sostenere che il compagno nascosto del negazionismo è l'antisemitismo e che nel lavoro di negazione è implicita la promozione dell'ideologia neo-nazista. Ma qui ci interessa sottolineare che ciò che viene eliminato dalla mente del negazionista è il *Porrajmos* come lo definiscono i Rom e i Sinti, il "grande divoramento". Il negazionista rappresenta l'evento-olocausto come il pilastro su cui si fonda lo Stato d'Israele: un fatto storico creato ad arte dall'Occidente e dagli ebrei per intenerire i cuori docili così da poter giustificare il suo costituirsi. Ci troviamo di fronte a una forma di razionalizzazione: un meccanismo di difesa che consiste nel spiegare un comportamento o un fatto non ancora accettato dalla coscienza, attribuendo però ad esso giustificazioni che nascondono e mistificano le reali intenzioni. A riguardo Pisanty sottolinea che "*l'obbiettivo dei negazionisti è di anestetizzare il trauma della Shoah per mantenere viva la diffidenza verso gli ebrei...*". La dialettica *rimozione-negazione* la troviamo sia nel negazionismo sentimentale - furente e lamentoso - del primo periodo, sia nel negazionismo scientifico e (anti)storico. Solo grazie a questo lavoro (inconsapevole alla coscienza di chi nega) dell'oblio - dell'anti-memoria - che affiora il tentativo umano (troppo umano?) di costruire un rapporto normale col proprio passato. Un tentativo esasperato - come vede Habermas - del negazionista di rendere il suo presente sopportabile. Qui il suo orecchio non è che un orecchio nostalgico che sente solo gli antichi riverberi del *Reichsparteitag*⁶; un occhio che dopo il tramonto del suo *Moloch* si è chiuso al mondo; un corpo che ancora faticosamente trascina il monolito della Colpa.

A mo' di conclusione (H. Roussel, *les racines politiques et culturelles du négationnisme en France*): "*La questione dell'argomentazione è essenziale poiché la negazione dell'Olocausto appartiene a un registro del discorso sempre più diffuso, fondato nella sua essenzialità sul sospetto universale, che rende vana ogni argomentazione scientifica di tipo classico, la quale si basa su un minimo di convenzioni, di fiducia, di proposizioni implicite condivise, come l'impossibilità radicale di poter «provare» tutto in un enunciato scientifico*".

Luca Sacco

⁶ i famosi Raduni di Norimberga tenuti dal 1923 al 1938

Bibliografia

Alfonso di Giovine, *il passato che non passa: "Eichmann di carta" e repressione penale*, Giappicchelli (Torino), 2006

Pierpaolo Lauria, *il negazionismo italiano: forme, genesi e sviluppo*, Progressus rivista di Storia Scrittura e Società (Siena), 2016

Pierre Vidal-Naquet, *Les assassins de la mémoire*, La Découverte (Paris), 1980

Cesare Saletta, prefazione dell'op. *Le mensonge d'Ulysse* di P. Rassinier, Graphos-Hoepli (Milano) 1995

Robert Zaretsky, *L'Histoire, une «source de débat» indispensable à la démocratie*, L'OBS (Paris, magazine online), 2016

Grande dizionario della lingua italiana, dir. Salvatore Battaglia, Utet, 1961-2002, ed. digitale

Lettura consigliata:

Karl Jaspers, *La questione della colpa. Sulla responsabilità politica della Germania*, Raffaello Cortina, Milano, 1996